

Giugno 1940

L'EMPIRE CONTINUE LA LUTTE

un'ucronia di Massimiliano Paleari

Questa ucronia è tributaria del volume "L'Empire écartelé 1936/1946", scritto da Paul-Marie de La Gorce e acquistato dal sottoscritto in una libreria di libri usati di Parigi alcuni anni fa. Il volume fa parte di una collana dedicata alla grande avventura coloniale della Francia. I brani in lingua francese che riporterò sono tratti da questo libro.

L'accettazione dell'armistizio nel giugno 1940 da parte dell'immenso impero coloniale francese non fu affatto scontata. I primi accenni del Generale Weygand nel senso di un possibile ritiro dalla lotta erano stati contrastati dall'Ammiraglio Darlan, comandante in capo della poderosa flotta francese, seconda solo a quella britannica e sostanzialmente ancora intatta. Così si esprimeva l'Ammiraglio in una nota del 28 maggio: "Au cas où les événements militaires conduiraient à un armistice dont les conditions comprenaient la reddition de la France, je n'ai pas l'intention d'exécuter cet ordre".

Nelle settimane seguenti, mentre la situazione militare nel territorio metropolitano si faceva sempre più critica e mentre all'interno del Governo si faceva progressivamente strada l'ipotesi armistiziale, non mancarono da parte dei capi civili e militari (Residenti e Governatori) dell'impero dichiarazioni di volere continuare la lotta anche nell'ipotesi di un'occupazione totale della Francia propriamente detta. Il 23 giugno il Generale Noguès, Residente generale in Marocco e designato comandante in capo dell'Africa del Nord, si esprimeva così: "L'Afrique du Nord, avec ses ressources, les renforcements d'aviation en cours, qui ont une importance capitale, avec l'appui de la flotte, est en mesure de résister longtemps aux entreprises de l'ennemi". Ancora il 24 giugno il Generale Mittelhauser, comandante in capo delle forze francesi del Mediterraneo orientale (Siria, Libano, distaccamenti francesi presenti a Cipro) scriveva a Noguès: "J'ai pris publiquement position, en accord avec le haut commissaire, pour la continuation de la lutte. Je suppose qu'un gouvernement de la France impériale va se constituer en Afrique du Nord...". Questo elenco di propositi per il rifiuto dell'armistizio potrebbero proseguire a lungo.

Le stesse popolazioni residenti, sia i Francesi che i notabili autoctoni, si espressero in quei giorni concitati nello stesso senso. Il senso della disfatta (morale, politica, militare), così presente nel territorio metropolitano, pareva non avere contagiato significativamente la Francia d'oltremare.

Poi però, come sappiamo, le cose andarono diversamente. Di fronte all'accettazione delle clausole armistiziali da parte del nuovo Governo del Maresciallo Pétain, l'Impero complessivamente si adeguò. Il generoso tentativo di De Gaulle di proseguire il conflitto all'inizio infatti poté contare solo su sporadiche adesioni. Il grosso dell'Impero francese, a partire dal strategico Nordafrica, restò fedele a Vichy.

Due furono le figure chiave per le sorti dell'Impero francese in quei giorni: i già citati Darlan e Noguès. Il primo, dopo essere stato nominato Ministro della Marina nel Governo Pétain il 16 giugno e dopo aver saputo che i Tedeschi non

pretendevano la consegna della flotta, ma "solo" il suo internamento sotto bandiera francese con equipaggi francesi (anche se ridotti), in porti francesi (la maggior parte dei quali però si trovava nella zona occupata e quindi a rischio di colpi di mano germanica), cambiò parere e si schierò per l'accettazione dell'armistizio. Il secondo valutò che senza la protezione della flotta, ritenuta fedele a Darlan (anche se molti comandanti di squadra si erano espressi autonomamente per la continuazione della lotta), l'Africa del Nord fosse indifendibile e quindi accettò a sua volta l'armistizio. Certo, pesò complessivamente anche un senso tradizionale di fedeltà allo Stato. Ma è indubbio che le esitazioni in quelle ore concitate furono molte, e sarebbe bastato ben poco per far sì che l'Impero coloniale nella sua interezza continuasse il conflitto a fianco della Gran Bretagna, anche contro le decisioni prese dal Governo metropolitano. Nella nostra timeline, pochi giorni dopo, il dramma di Mers el-Kébir (generato in parte da una reciproca catena di equivoci e di informazioni errate sull'effettiva sorte della flotta francese) e gli altri episodi di confronto armato tra gli ormai ex alleati contribuirono a creare un solco tra le autorità francesi e la Gran Bretagna, solco che fu colmato (a fatica e parzialmente) solo dopo lo sbarco in Africa del Nord nel Novembre 1942 (Operazione Torch).

Immaginiamo ora come sarebbe cambiata la storia se all'ultimo momento Darlan e Noguès avessero deciso di rifiutare l'armistizio, come fece De Gaulle. Di certo la situazione strategica complessiva, a partire dal Mediterraneo, sarebbe stata molto diversa, e diverse sfide e opportunità si sarebbero poste, sia per gli Alleati che per l'Asse.

Da qui inizia il resoconto ucronico degli avvenimenti

L'Ammiraglio e ora Ministro della Marina Darlan è preoccupato. Durante la riunione preliminare franco-italiana della commissione di armistizio, quel 24 giugno il Maresciallo Badoglio ha ribadito la richiesta italiana di una totale smilitarizzazione dell'Africa del Nord francese, il cui ordine interno dovrà essere assicurato soltanto da forze di polizia prive di armamento pesante (*nella nostra timeline Badoglio accettò invece il principio di una smilitarizzazione parziale*). Inoltre le sorti della flotta francese non sono ben chiare. I Tedeschi non hanno concesso formalmente la partenza della flotta per i porti algerini e marocchini, ma il suo internamento (seppur sotto bandiera francese e con equipaggi ridotti francesi) nei porti metropolitani. Se è vero che Tolone, il principale porto militare, si trova nel territorio "libero", è anche vero che potrebbe facilmente essere preda di un colpo di mano tedesco o italiano, i cui dispositivi militari si trovano letteralmente a due giorni di marcia. Dopo aver consultato nuovamente attraverso il sistema dei telegrammi cifrati non ancora caduti in mano nemica i comandanti della marina, e dopo averne ricevuto ancora una volta una chiara indicazione in senso bellicista, si decide a contattare il comandante in capo dell'Africa del Nord, il Generale Noguès. A questi Darlan espone i propri dubbi in merito all'accettazione dell'armistizio. Dopo una lunga telefonata, il dado è tratto! I due si accordano per il rigetto dell'armistizio. Seguono ore concitate. Nella notte tra il 24 e il 25 giugno Darlan ordina alla flotta ancorata nei porti metropolitani non ancora in mano nemica di riprendere il più velocemente possibile l'imbarco di uomini e di mezzi destinati alla

continuazione della lotta a partire dal Nordafrica. Reparti della marina agli ordini di Darlan qua e là occupano i punti strategici delle città portuali per facilitare le operazioni di imbarco. A Marsiglia si assiste addirittura ad uno scambio di fucilate tra marinai e reparti della gendarmeria fedeli al Governo Pétain.

Alle 7.30 del 25 giugno il Generale Noguès lancia un proclama in cui annuncia la formazione di un Comitato di Difesa Imperiale (in realtà ancora tutto da costruire) per la prosecuzione della lotta a fianco degli Alleati. Noguès in realtà cerca ancora di non rompere del tutto i ponti con Pétain e con Weygand e quindi con il principio della formale legalità istituzionale, dal momento che nel proclama accenna all'impossibilità per il Governo in Patria di agire liberamente. Da Londra subito dopo De Gaulle risponde entusiasta all'appello di Noguès. Nelle ore successive arrivano le adesioni di quasi tutti i Governatori e Residenti, dall'Indocina, dal Madagascar, da Gibuti, dal Levante, dall'Africa Occidentale e Centrale, persino dalla lontana Polinesia, dalle Antille, dalla Guyana, da St. Pierre e Miquelon, dai possedimenti francesi in India.

Intanto il Governo francese, ormai trasferitosi a Vichy, è sotto choc. Darlan viene immediatamente "dimissionato" dall'incarico di Ministro della Marina e accusato di tradimento. Con Noguès Pétain tenta ancora per qualche ora un accomodamento, assicurandolo che il Governo non è prigioniero dei Tedeschi e che l'unica possibilità di salvezza per la Francia passa per la dolorosa accettazione dell'armistizio.

Pare che Noguès, di fronte alla telefonata del vecchio Maresciallo, abbia avuto un'ultima esitazione, ma intanto gli avvenimenti di quel 25 giugno stanno ormai accelerando in maniera autonoma. Nella Francia non ancora occupata la notizia che l'Impero e la flotta continueranno la lotta galvanizza gli animi di molti indecisi. Parecchi reparti dell'esercito si dirigono risolutamente verso i porti di imbarco e, seppur tra una grande confusione, salpano alla volta dell'Algeria e del Marocco. Il comandante in capo dell'aviazione, Generale Vuillemin, ordina a propria volta il trasferimento in Africa del Nord dei bombardieri e dei caccia, tra cui ci sono molti aerei moderni, come i Curtiss e i Glenn-Martin appena giunti dagli Usa.

Un furibondo Hitler, alla notizia degli avvenimenti francesi, ordina alle proprie truppe nel pomeriggio del 25 giugno di riprendere l'avanzata fino all'occupazione totale del territorio metropolitano francese. Anche gli Italiani riprendono le operazioni e avanzano verso Nizza. Alle 19 dello stesso giorno Stukas tedeschi e aereosiluranti italiani attaccano le navi francesi ancorate a Marsiglia e a Tolone e alle prese con le operazioni di imbarco. Molte navi calano a picco ma è evitata una catastrofe totale grazie al nutrito fuoco di contraerea navale e delle due piazzeforti e grazie al provvidenziale intervento di alcune squadriglie di caccia francesi che si erano alzate in volo poco prima per il trasferimento in Africa. Gli aviatori Tedeschi e Italiani subiscono a loro volta forte perdite.

Agli occhi dell'Asse è evidente che il valore politico del Governo Pétain si è ridotto di molto. Malgrado il suo prestigio, il vecchio Maresciallo non è riuscito a impedire la defezione del grande Impero francese, che continua la lotta a fianco della Gran Bretagna e, ricordiamolo, a fianco dei possedimenti d'oltremare del Belgio, dell'Olanda e della Danimarca. Inoltre in Nordafrica si stanno concentrando alcune migliaia di soldati polacchi, tra cui 5000 piloti (al

momento, è vero, privi di aerei). Mezzi, aerei, materiali e, soprattutto la poderosa flotta francese sono stati sottratti alla cattura e sono disponibili per la prosecuzione della guerra contro la Germania e l'Italia. Rispetto alla nostra timeline cambia così completamente il quadro strategico del conflitto e cambiano i rapporti di forza, soprattutto nel Mediterraneo. A farne le spese per prima, come vedremo, sarà l'Italia, ma anche il dittatore tedesco sarà costretto dagli avvenimenti a rivedere completamente le proprie priorità e a concentrarsi sul teatro di operazioni meridionale.

Il 1 luglio viene firmato l'armistizio tra la Francia di Pétain e le Potenze dell'Asse. Hitler decide alla fine di rinunciare alla totale occupazione della Francia (anche per evitarne i relativi costi militari ed economici), ma le piazze di Tolone e di Marsiglia vengono presidiate da guarnigioni miste italo/tedesche. L'Italia occupa militarmente la Corsica, la Savoia e un'ampia porzione della Francia sud orientale fino al Rodano. Il c.d. territorio libero si riduce così fin da subito a poca cosa. Pétain può mantenere in armi un esercito armistiziale di soli 25 mila uomini, completamente privo di armamento pesante, mentre a farla da padroni fin da subito a Vichy sono le correnti collaborazioniste oltranziste e filo naziste, che armano proprie milizie. Più ancora che nella nostra timeline, l'equivoco di Vichy è quindi subito svelato: si tratta a tutti gli effetti di un Regime collaborazionista, con nessuna o quasi possibilità e volontà di manovra. Il poco di prestigio derivatogli dalla figura carismatica di Pétain viene presto dilapidato, sia per la presenza del Governo rivale di Algeri, sia per l'evidenza che il Maresciallo è divenuto sostanzialmente un "burattino" nelle mani degli estremisti di destra e dei Tedeschi. Sia nel c.d. territorio libero che nelle zone occupate si sviluppa immediatamente il fenomeno del "Maquis", incoraggiato e alimentato dal Governo di Algeri. I sottomarini di Darlan fin dal mese di luglio sbarcano in Francia i primi commandos per le azioni di sabotaggio e imbarcano i profughi che devono fuggire (personalità politiche, militari, poi dopo la vergognosa pubblicazione delle leggi razziali da parte di Vichy, anche gli Ebrei illustri più esposti). Di fronte alla gravità della situazione, in agosto è lo stesso Pétain a dover chiedere a Tedeschi e Italiani di entrare nel "territorio libero" per aiutarlo a reprimere il movimento partigiano. Finisce così nel giro di poche settimane anche l'ultima finzione di un Governo francese legittimo incarnato da Pétain e contrapposto ai "traditori" (così sono bollati da Vichy) di Algeri.

Intanto, come abbiamo già accennato nelle righe precedenti, il 5 luglio, pochi giorni dopo l'annuncio ufficiale dell'armistizio da parte di Vichy, ad Algeri il Comitato di Difesa Imperiale promosso da Noguès e dagli altri esponenti politici e militari che lo hanno raggiunto in Nordafrica, danno vita a un Governo Provvisorio di Salute Pubblica, che proclama solennemente la propria volontà di continuare a combattere fino alla completa liberazione del territorio metropolitano. Capo dello Stato e del Governo è nominato Darlan, che trattiene presso di sé anche il Ministero della Marina. Ministro della Guerra è De Gaulle. Noguès conserva però un forte ascendente sul Governo dal momento che è nominato Ministro delle Colonie e dei territori d'oltremare (quindi di una vitale base di potere). E' evidente il ruolo preponderante dei militari nella compagine governativa (e del resto viste le circostanze sarebbe stato difficile immaginare qualcosa di diverso) ma non mancano esponenti politici civili, seppur in Ministeri non vitali per lo sforzo bellico. Inoltre, soprattutto su insistenza del

preveggente De Gaulle, nella compagine governativa troviamo per la prima volta anche un esponente musulmano, un notevole moderato e fortemente europeizzato, che tuttavia avrà un certo valore simbolico a riprova che tutti i Francesi, di razza e di "adozione", sono uniti per la salvezza della madrepatria. Per dare un tocco di legalità istituzionale al tutto, un certo numero di Parlamentari rifugiatisi ad Algeri approva a grande maggioranza la formazione del Governo Provvisorio di Salute Pubblica conferendogli poteri quasi illimitati fino al termine delle ostilità. Alcuni di loro sono gli stessi che poche settimane prima hanno votato la fiducia al Governo Pétain. Per giustificare il repentino cambio di opinione, essi affermano che ora la situazione è radicalmente cambiata, dal momento che in Francia non vi è più un Governo in grado di agire liberamente. Certo, all'interno del Governo Provvisorio non sono tutte rose e fiori. Le forti personalità presenti tendono a "scontrarsi" e non sono del tutto chiari i rispettivi ruoli di competenza, ad esempio tra il Ministro della Guerra De Gaulle e quello delle colonie Noguès, dal momento che (almeno per il momento) la guerra si farà essenzialmente nelle colonie. Su tutto però prevale la volontà di battersi, e le tensioni interne di fronte ai gravi pericoli esterni passano tutto sommato in secondo piano.

La Gran Bretagna di Churchill e i Dominions riconoscono come è ovvio immediatamente il Governo Provvisorio come il legittimo rappresentante della Francia. Seguono subito dopo i Governi in esilio della Polonia, della Norvegia, del Belgio, dell'Olanda, a cui si accodano progressivamente anche alcuni Stati neutrali.

Gli Stati Uniti per il momento adottano una linea prudente. Non rompono i rapporti diplomatici con Vichy ma riconoscono che il "Comitato di Algeri" rappresenta de facto l'Impero coloniale francese. Ad Algeri gli Usa non inviano un ambasciatore ma un funzionario governativo di pari livello, e discretamente assicurano appoggio economico e militare a Darlan. Sarà la stessa Vichy in settembre a togliere dall'imbarazzo Washington, ritirando il proprio ambasciatore di fronte al palese aiuto americano nei confronti dei "ribelli" di Algeri. La strada sarà così libera per il formale riconoscimento da parte degli Usa del Governo Provvisorio.

Vediamo ora qual'è lo stato delle forze militari dell'Impero francese alla fine di giugno del 1940. Essendo questi dati reali e non ucronici, come mio costume li indicherò in corsivo.

(Dati tratti dal libro "L'Empire écartelé")

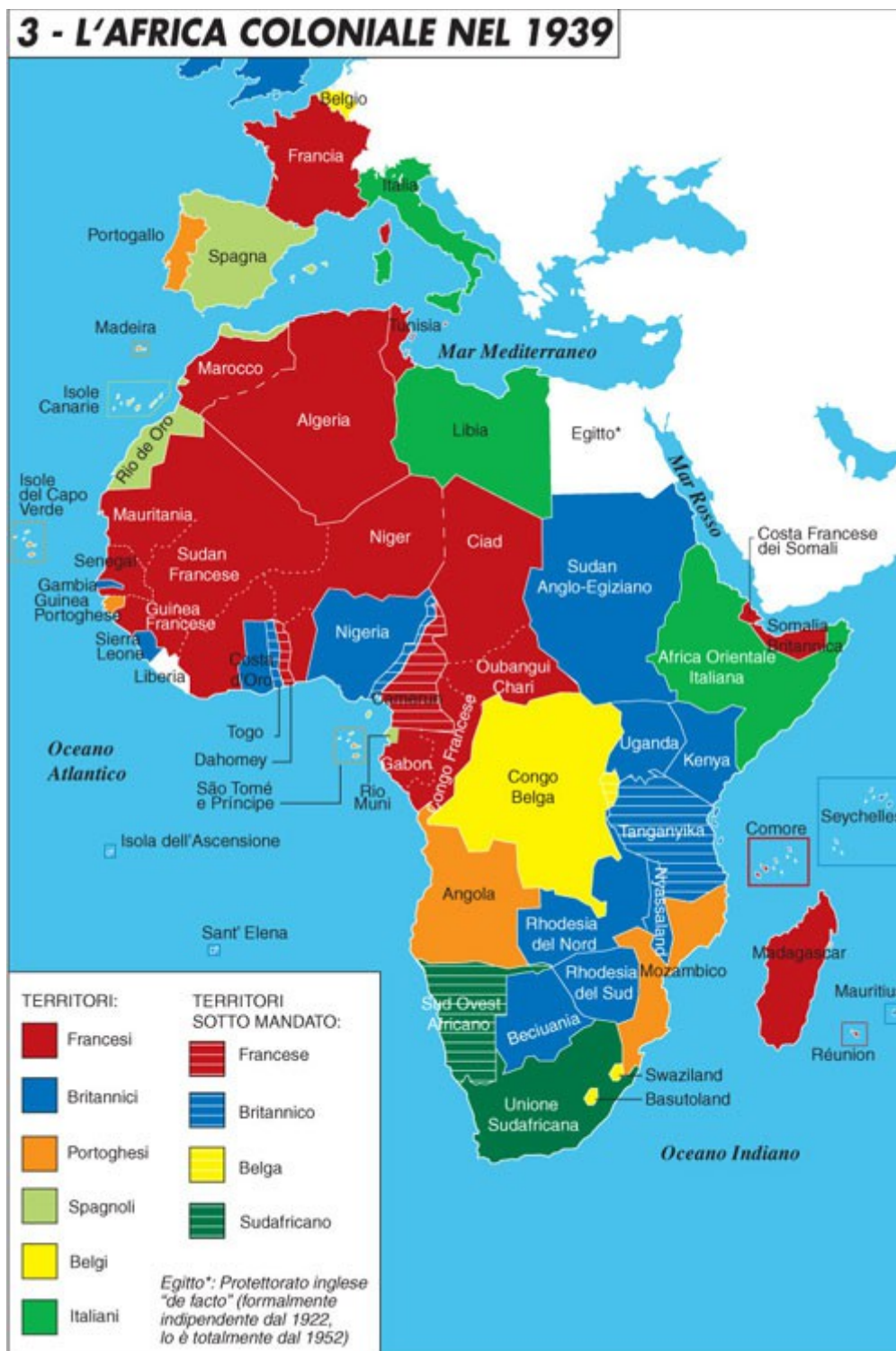
In tutto il Maghreb alla data dell'armistizio le forze terrestri potevano contare su circa 410000 uomini. Ma tra il 20 e il 30 giugno molti altri ne arrivarono dalla metropoli.

In Gran Bretagna erano riparati 2 Generali, 280 ufficiali, 5132 sottufficiali e soldati appartenenti al 6° e al 13° battaglione di Cacciatori delle Alpi e alla 13° brigata della Legione Straniera.

In Siria e in Libano vi erano 4 gruppi di apparecchi Potez-25, aerei datati, ma anche un gruppo di caccia Curtis e un gruppo di bombardamento di altrettanti moderni Glenn-Martin. L'esercito comprendeva 2500 ufficiali e 81000 sottufficiali e soldati, più una brigata polacca e un distaccamento a Cipro.

Secondo i dati forniti dal Generale Buhner, ispettore generale delle truppe coloniali, in Africa Occidentale vi erano 12320 uomini, 15500 in Africa

Equatoriale, 34000 nel Madagascar, 88900 in Indocina, 7900 a Gibuti, 4080 nelle Antille, 1469 nelle concessioni francesi in Cina e 1265 nel Pacifico. A questi effettivi bisogna poi aggiungere altre forze di ricalzo per circa 200000 uomini.



Per quanto riguarda i carri armati, ve ne erano 90 in Marocco, 50 in Algeria, 150 in Tunisia (in previsione di un confronto con le forze italiane in Libia) e 95 in Siria. A questi bisogna aggiungere 23 carri del vecchio tipo Somua utilizzati dalla cavalleria in Marocco più che altro per esigenze di ordine interno, e 174 autoblindati recensiti dalla Commissione italiana di armistizio. Sicuramente la

stragrande maggioranza dei carri francesi disponibili in Nord Africa surclassava nettamente sia i carri italiani che quelli spagnoli.

Sempre in Africa settentrionale si trovavano 2648 aerei, più alcuni aerei polacchi e belgi e molti piloti senza aerei. La qualità di questi aerei era molto varia. Ma non mancavano come abbiamo visto numerosi apparecchi moderni ed efficienti, che avrebbero potuto dar filo da torcere alle forze dell'Asse.

Per non parlare della flotta, quasi completamente intatta e comprendente 245 unità quasi tutte moderne, tra cui 11 bastimenti di linea, 4 portaerei, 29 incrociatori, 36 controtorpediniere, 64 torpediniere, 101 sottomarini. Senza alcun dubbio la flotta francese e inglese unite nel Giugno del 1940, con gli accessi del Mediterraneo (Gibilterra e Suez) interdetti alla flotta tedesca, potevano contare su una schiacciante superiorità su quella italiana. La flotta francese avrebbe potuto contribuire fortemente a dare agli Alleati fin dal 1940 il controllo pressoché totale del Mediterraneo e avrebbe potuto impedire o comunque contrastare fortemente eventuali tentativi di sbarco del nemico nel Nordafrica.

Certo, in Africa settentrionale, anche se non del tutto assenti, scarseggiavano le industrie in grado di fornire pezzi di ricambio o nuovi mezzi. Le scorte di carburante necessarie a sostenere dei cicli operativi bellici bastavano a coprire 4 mesi in Tunisia e 2-3 mesi in Marocco e Algeria. Una situazione non peggiore di quella in cui ad esempio si trovavano gli Italiani in Africa Orientale ma persino nella stessa Libia, pur più vicina alla madrepatria. E poi i Francesi avrebbero potuto contare verosimilmente sulle forniture americane attraverso l'Atlantico e su quelle provenienti dalle loro stesse colonie, come ad esempio la preziosa gomma dal Madagascar.

Insomma, complessivamente una situazione certo difficile ma non disperata, se solo ci fosse stata da parte dei vertici politici e militari la volontà di continuare la lotta.

Nella timeline qui proposta poi la situazione è ancora migliore. Nelle ultime due settimane di giugno l'afflusso di soldati, di tecnici, di materiali dalla madrepatria (così come era stato realmente concepito e poi precipitosamente bloccato, con le navi già salpate che ricevettero il contro ordine di tornare ai porti di partenza) ai porti africani non viene interrotto ma anzi subisce un'ulteriore accelerazione. I quadri militari giunti dalla Francia saranno preziosi per l'addestramento e la preparazione di nuove reclute coloniali provenienti da tutto l'Impero, mentre i tecnici civili contribuiranno a potenziare le scarse capacità produttive delle industrie locali.

L'8 luglio la flotta francese, supportata dall'aviazione, compie un lungo raid nel Mediterraneo centrale, anche per saggiare la capacità di reazione italiana, e bombarda Cagliari, Palermo, Trapani e Tripoli. Gli Italiani contrastano debolmente i Francesi, con la nostra flotta prudentemente rintanata a Taranto. Solo la Regia Aeronautica riesce a tirare qualche "zampata" al nemico, ma il raid è complessivamente un successo per i Francesi e contribuisce inoltre a mostrare la debolezza italiana alla prova dei fatti e al netto delle rodomontate del Duce. Intanto in Tunisia i numerosi italiani lì residenti vengono imprigionati e trasferiti in campi di internamento sull'Atlante algerino.

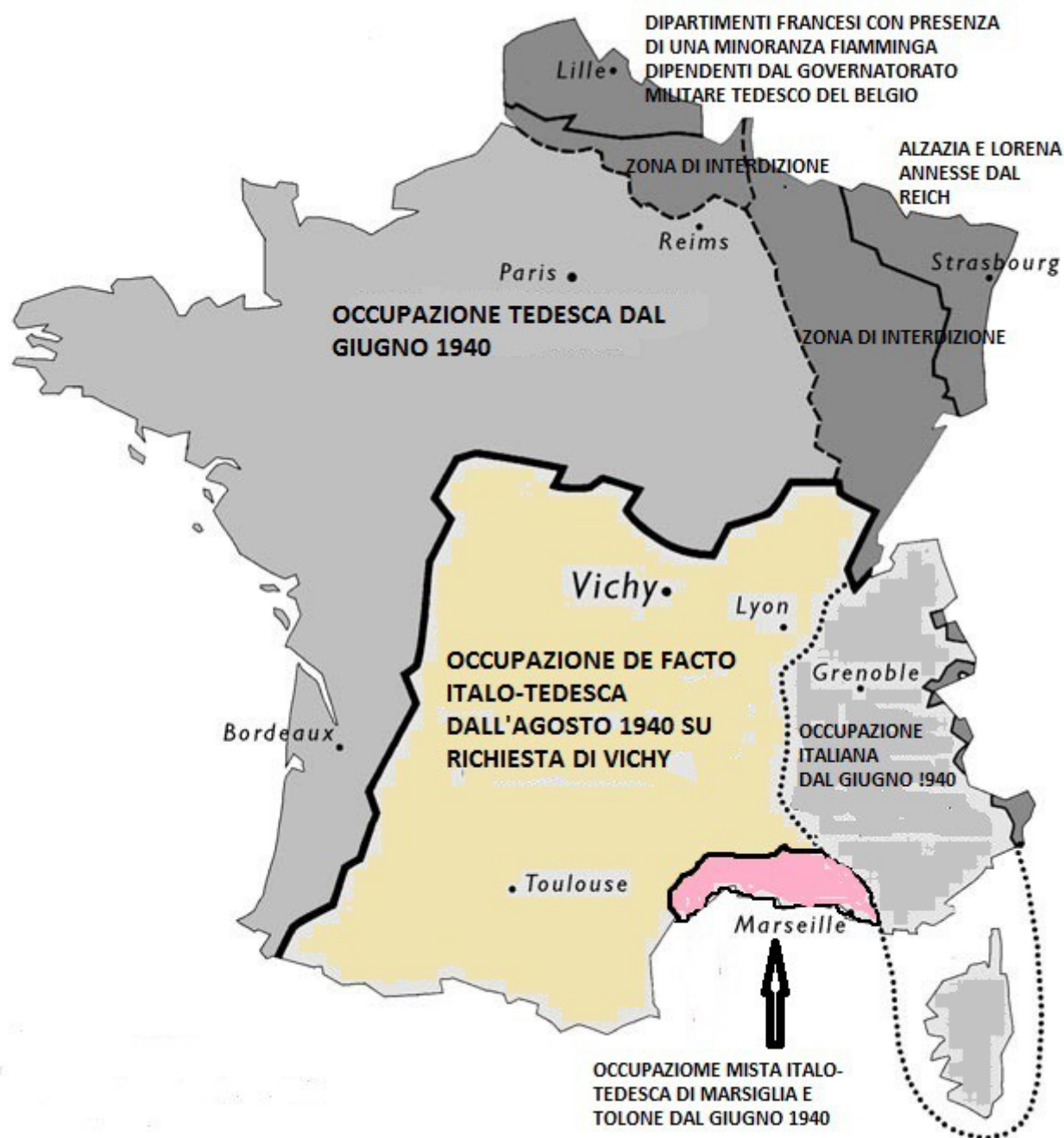
Il 15 luglio il Duce e Hitler si incontrano al Brennero per un lungo summit. I due dittatori sono preoccupati. Il Fuhrer, malgrado la vittoriosa blitz-krieg ad occidente, non è riuscito a far uscire la Francia dal conflitto e vede il fianco

meridionale dell'Asse (il Mediterraneo insomma) pericolosamente minacciato. Inoltre Tedeschi e Italiani sono costretti a mantenere nello stesso territorio metropolitano francese, dove è subito divampata la guerriglia fedele al Governo di Algeri, ingenti forze distogliendole da altri teatri operativi. Hitler è costretto ad accantonare da subito l'idea, con la quale si era baloccato per un momento, di invadere la stessa Gran Bretagna, per non parlare del suo vero disegno strategico, vale a dire l'espansione ad est attaccando la Russia dei Soviet. Mussolini per sua parte prende atto che il sogno di una guerra parallela dell'Italia nel Mediterraneo non è sostenibile, e chiede quindi all'alleato tedesco di concentrare insieme gli sforzi a sud. I Tedeschi accettano di inviare subito alcune squadriglie da caccia e da bombardamento in Sicilia e in Sardegna, insieme a delle unità antiaeree, di cui noi siamo carenti. Mussolini e Hitler concordano inoltre sull'assoluta necessità di coinvolgere a questo punto la Spagna di Franco nel conflitto, sia per "stappare" Gibilterra (e permettere quindi alla flotta tedesca di entrare nel Mediterraneo in aiuto a quella italiana), sia per tentare una manovra diversiva contro il Nord Africa francese partendo dal Marocco spagnolo. Franco viene interpellato nei giorni successivi, ma le sue richieste sono esorbitanti, sia per quanto riguarda le forniture militari, sia per quanto riguarda gli accrescimenti territoriali. Pretende infatti tutto il Marocco francese e in Algeria la zona di Orano, popolata da una numerosa comunità di immigrati spagnoli, più ulteriori acquisizioni in Africa Centrale. In realtà Franco non ha molta voglia di entrare in guerra, intuendone i pericoli e conoscendo la debolezza del proprio Paese, appena uscito da una lunga guerra civile le cui ferite non si sono certo rimarginate. Ma l'Asse si affretta ad accogliere tutte le sue richieste, e poi comunque il prestigio del rullo compressore tedesco in quel momento era all'apice, dopo le vittorie in Polonia, in Danimarca, in Norvegia, in Olanda, in Belgio e in Francia. Infine Franco è preoccupato per un'altra ragione. Nella zona dei Pirenei al confine con la Francia hanno iniziato ad operare alcune bande di repubblicani spagnoli fuggiti dai campi di internamento francesi, aiutati evidentemente dai maquis francesi. Franco decide quindi, seppur a malincuore, di entrare in guerra a fianco dell'Asse, entro il 1 ottobre 1940.

in Africa la guerra va male per l'Italia

Intanto la guerra prosegue in Africa. Mussolini vorrebbe da parte di Graziani, comandante delle forze italiane in Libia, qualche successo in grado di puntellare il già vacillante consenso al Regime, intaccato dalle prime sconfitte aeree nel Mediterraneo. Graziani ha buon gioco a rispondere di non avere forze sufficienti, dovendo coprire ben tre fronti; quello libico/egiziano, quello libico/tunisino e il vasto entroterra desertico del Fezzan, le cui oasi sono minacciate dai raid francesi provenienti dal Ciad e dal Mali. Lungo la frontiera tunisina, con i Francesi saldamente attestati dietro la linea del Mareth, si produce una guerra di posizione, con trincee contrapposte, simile per certi versi ai campi di battaglia della Prima Guerra Mondiale. Dopo qualche tentativo reciproco di assalto, in cui vengono lanciate in avanti soprattutto le rispettive truppe coloniali, entrambi i contendenti decidono di risparmiare le forze e si assiste ad una riedizione minore della "drole de guerre" in salsa africana. I Francesi prendono invece l'iniziativa nel Fezzan. Il Generale Leclerc lancia alcuni audaci raid che gli permettono di impadronirsi di oasi e centri caravonieri

tra l'agosto e il settembre 1940. I Francesi armano allo scopo anche alcune centinaia di fuoriusciti libici. Le operazioni nel Fezzan, seppur non strategicamente di primaria importanza, svelano una volta di più le carenze del dispositivo militare italiano. Le nostre guarnigioni nella maggioranza dei casi si sono infatti lasciate sorprendere. Sul fronte libico/egiziano è tutto fermo. Qui assistiamo solo a "punzecchiature" da una parte e dall'altra senza costruito.



A metà agosto gli Italiani subiscono un altro scacco, questa volta in Africa Orientale. Il nostro tentativo di conquistare il Somaliland inglese e la Costa francese dei Somali (Gibuti) fallisce miseramente. I Francesi hanno infatti fatto affluire con preveggenza nell'area numerosi rinforzi (in particolare truppe coloniali provenienti dal Madagascar e persino dalla lontana Indocina). Di fronte alla determinazione francese gli Inglesi accantonano l'idea iniziale di

evacuare le loro scarse forze ad Aden, e a loro volta inviano rinforzi provenienti dall'India. Gli Italiani logorano così inutilmente le loro riserve in A.O.I. nel tentativo non riuscito di eliminare la preenza nemica nel Corno d'Africa. In questa timeline Mussolini non può contare nemmeno su uno dei pochi successi, per quanto effimeri, che invece hanno caratterizzato la nostra linea del tempo nel 1940. In Italia il pur prudentissimo Vittorio Emanuele III, Re Imperatore, inizia a sondare esponenti delle alte gerarchie militari e del Regime stesso in cerca di una via d'uscita dal pasticcio creato dal Duce.

Il 1 settembre 1940 nuovo incontro dei due Dittatori, sempre al Brennero. Si decide di premere fortemente su Franco affinché si decida finalmente ad entrare in guerra. Inoltre si concorda l'invio in Libia di un corpo di spedizione tedesco (Afrika Korps) più consistente di quello della nostra timeline.

Occorre tenere conto che in questa timeline la Battaglia aerea d'Inghilterra non avviene. La Luftwaffe di Goering, non dovendo spianare la strada all'invasione della Gran Bretagna, non si dissangua sui cieli della Manica, ma mantiene nella zona del Canale solo alcune squadriglie per intercettare i primi bombardieri inglesi che tentano di colpire la Germania. L'aviazione tedesca si dispiega invece progressivamente nel sud della nostra penisola e in Libia.

La Spagna entra nel conflitto

Il Caudillo, blandito e contemporaneamente velatamente minacciato dai due dittatori dell'Asse, alla fine si decide ad anticipare l'entrata in guerra, spinto in tal senso anche dal suo Ministro degli Esteri, Corrado Suner. Il 3 settembre Franco occupa a sorpresa la zona internazionale di Tangeri. Il 5 settembre l'ambasciatore spagnolo a Londra consegna un ultimatum con il quale si intima alla Gran Bretagna di sgomberare Gibilterra entro una settimana. E' di fatto una dichiarazione di guerra. Gli Inglesi come da copione rispondono picche e non tardano a sequestrare tre mercantili spagnoli ancorati a Liverpool. Prima ancora dello scadere dell'ultimatum reparti motorizzati tedeschi entrano in Spagna, mentre i bombardieri e i caccia della Luftwaffe si attestano negli aeroporti della Spagna meridionale. Gibilterra viene messa sotto assedio e bombardata, mentre le ostilità tra la Spagna e la Gran Bretagna sono dichiarate ufficialmente il 7 settembre. L'8 settembre anche il Governo Provvisorio di Algeri dichiara guerra alla Spagna. Dopo 15 giorni di strenua lotta la Rocca di Gibilterra, rasa al suolo dalla Luftwaffe, alza bandiera bianca. La presa di Gibilterra da parte dell'Asse non cambia però il quadro strategico complessivo del Mediterraneo. Tra il 1 e il 3 ottobre le flotte riunite inglesi e francesi nelle acque antistanti il Marocco Spagnolo colpiscono duramente una squadra navale della Kriegsmarine rinforzata da alcune navi spagnole che sta tentando di entrare nel Mediterraneo. Pochi giorni dopo è la flotta italiana, alle prese con una tardiva manovra di aggiramento del nemico nel Mediterraneo occidentale, a subire fortissime perdite per opera dei Francesi e degli Inglesi. La mancata sincronia tra l'azione italiana e quella tedesca, che avrebbero dovuto insieme "prendere in mezzo" le flotte nemiche nelle acque di Gibilterra, è causa di polemiche e di sospetti tra i 2 "alleati". I Tedeschi sospettano, forse non a torto, che tra gli alti gradi della Regia Marina in Supermarina si annidino dei traditori filo britannici.

Intanto l'entrata in guerra della Spagna ha aperto nuovi fronti di guerra nel

continente africano. L'isolata colonia spagnola del Rio Muni viene occupata rapidamente e senza eccessivi sforzi da forze coloniali francesi provenienti dal Gabon e dal Camerun. In quell'area il 20 settembre i combattimenti sono già cessati. Il Rio de Oro (Sahara Spagnolo) resiste più a lungo, anche grazie a qualche rifornimento tedesco, ma anche qui i Francesi, supportati da un contingente australiano, entro il 15 ottobre occupano l'intero territorio, peraltro per buona parte desertico. A poco più di un mese dall'entrata in guerra, per Franco il saldo si presenta negativo: ha guadagnato Gibilterra ma ha perso una buona parte del suo piccolo impero coloniale. I giochi veri si fanno però nel Marocco Spagnolo, territorio non molto esteso ma strategico: si affaccia sul Mediterraneo e sull'Atlantico, è dirimpettaio di Gibilterra e confina con l'Algeria e il Marocco francesi. Il territorio è in gran parte montagnoso, caratterizzato dalla Catena del Rif. Se adeguatamente guarnito, può essere difeso a lungo o costituire un trampolino per una offensiva verso l'Algeria, "cuore" della resistenza francese a Hitler. Inizialmente anche qui i Francesi passano all'offensiva costringendo gli Spagnoli a ripiegare, ma quasi immediatamente grazie ad un ponte aereo i Tedeschi inviano un primo corpo di spedizione, che sarà poi seguito dalle nostre divisioni alpine. Gli Italiani troveranno un terreno di battaglia "ideale" tra le montagne del Rif. I Francesi non riescono così a eliminare la "testa di ponte" dell'Asse nel Marocco Spagnolo, ma sono anzi costretti a ripiegare sulle posizioni di partenza.

Altre batoste "africane" per l'Italia

L'Italia intanto colleziona ancora batoste sugli altri fronti africani. In Eritrea la nostra flottiglia di navi e sommergibili viene messa completamente fuori combattimento entro settembre. Già in ottobre gli Inglesi, affiancati da forze coloniali belghe e francesi, passano all'offensiva in Somalia provenendo dal Kenia. I nostri ripiegano disordinatamente prima dietro il Giuba, poi evacuano anche Mogadiscio il 15 novembre 1940, ritirandosi verso l'altopiano etiopico. Con il nostro dispositivo militare già "esausto" (sia sul piano materiale che psicologico) dopo il tentativo non riuscito di conquista di Gibuti e del Somaliland in agosto, Francesi e Inglesi scatenano quindi più attacchi concentrici. L'Asmara e Massaua cadono ingloriosamente il 1 dicembre. Harar il 3 dicembre. Addis Abeba è evacuata dagli Italiani il 10 dicembre. Il Viceré Amedeo d'Aosta riesce solo ad attestarsi con il Generale Nasi nel remoto Galla e Sidamo, dove la popolazione locale è meno ostile agli Italiani. Qui la resistenza italiana, comunque ormai priva di valore strategico, si prolungherà fino all'aprile successivo, con la resa definitiva degli ultimi reparti.

Anche in Libia le cose vanno male per Mussolini. Lunghi dal passare all'offensiva, come abbiamo già visto i nostri sono impegnati su tre fronti, con il Fezzan già caduto in mano francese. In Novembre gli Inglesi scatenano l'offensiva partendo dall'Egitto. I nuovi carri armati inglesi Matilda fanno a pezzi le nostre "scatole di sardine" (i minuscoli e scarsamente corazzati carri leggeri L3) e, incuneandosi dietro le nostre linee, catturano migliaia di prigionieri. I Britannici conquistano tutta la Cirenaica, Bengasi compresa. Solo il provvidenziale arrivo del corpo di spedizione tedesco (l'Afrika Korp), peraltro già programmato, riesce a fermare l'avanzata inglese e a ricostituire un fronte alla stretta di Agedabia.

Battaglia nell'Atlantico

Tra dicembre e gennaio le operazioni in Africa settentrionale subiscono una stasi, con entrambi gli schieramenti impegnati ad inviare rinforzi. Cresce nell'area la presenza tedesca, mentre gli Italiani retrocedono al ruolo di comprimari. Hitler è furibondo per l'incapacità militare dimostrata dall'alleato latino. Il dittatore tedesco sperava di "appaltare" a Mussolini la conduzione del conflitto nel Mediterraneo, in modo da potersi dedicare al suo vero obiettivo (segreto ma fino ad un certo punto): l'attacco alla Russia bolscevica e l'espansione verso est. La scelta dell'Impero coloniale francese di continuare il conflitto lo ha invece obbligato come abbiamo visto a ripensare ai suoi piani e a dedicare al teatro "sud" tutte le "sue attenzioni".

Gli Usa, seppur formalmente neutrali, con la Legge Affitti e Prestiti stanno inviando aiuti crescenti sia alla Gran Bretagna che al governo di Algeri. Per la Germania diventa fondamentale cercare di interrompere o quantomeno di ridurre tale flusso di rifornimenti, che in particolare permette il proseguimento dello sforzo bellico francese. Le nuove divisioni coloniali francesi possono infatti essere armate ed equipaggiate solo grazie alle spedizioni provenienti da oltre Atlantico.

In questo contesto le spagnole Islas Canarias diventano un nodo strategico. Esse infatti, protese nell'Atlantico di fronte alle coste del Marocco, costituiscono una base di partenza ideale per gli U-Boot e i cacciabombardieri tedeschi, in particolare per intercettare i convogli diretti nell'Africa settentrionale e occidentale francese. Per questo motivo subito dopo l'entrata in guerra della Spagna, i Tedeschi iniziano ad inviare rinforzi nell'arcipelago spagnolo, in modo da prevenire o contrastare il probabile tentativo di conquista da parte degli Alleati. La rapida caduta del Sahara Spagnolo contribuisce però al loro isolamento, mentre nell'area le flotte inglesi e francesi riunite godono di una assoluta supremazia sulla Kriegsmarine, rendendo per i Tedeschi assolutamente difficoltoso e dispendioso l'invio di ulteriori rinforzi. Tuttavia gli U-Boot tedeschi con base alle Canarie nei primi mesi del 1941 affondano molto naviglio mercantile nemico, e anche alcune navi da guerra britanniche e francesi. In marzo un "branco" di sottomarini germanici compie uno "spettacolare" raid nella rada di Dakar, affondando una corazzata e due incrociatori francesi. In aprile un bastimento americano diretto nel Marocco francese viene affondato da un U-Boot. La presenza dei Tedeschi in forze nell'Atlantico e con base nelle Canarie preoccupa non poco il Presidente Roosevelt, che vorrebbe entrare nel conflitto ma che è frenato da un Congresso e da una opinione pubblica ancora prevalentemente isolazionista. Churchill conosce le intenzioni del Presidente americano, e proprio per questo decide di rinviare la progettata conquista delle Canarie, già studiata nei dettagli insieme all'ammiraglio Darlan. L'astuto e cinico Premier britannico sa infatti che più si prolungherà la presenza tedesca nell'arcipelago, più aumenteranno i motivi di tensione tra Germania e Usa.

I Tedeschi a loro volta stanno tentando di creare altri grattacapi agli Inglesi. Con la mediazione della Spagna e le promesse di aiuti militari, l'Argentina nel maggio del 1941 effettua un colpo di mano sulle britanniche Falkland, Malvinas per gli Argentini. Gli Inglesi, presi di sorpresa, cedono. Argentina e III Reich firmano un accordo di cooperazione militare ed economica. In giugno una

squadra di U-Boot provenienti dalle Canarie inizia a operare stabilmente nell'Atlantico meridionale.

Gli Usa entrano in guerra

Le mosse tedesche si rivelano però un clamoroso boomerang. Effettuate con lo scopo di costringere la Royal Navy a disperdersi sempre più lontano dalle coste africane ed europee nell'oneroso compito di difendere i convogli di rifornimenti e di truppe, alla fine provocano l'intervento anticipato (rispetto alla nostra timeline) degli Usa nel conflitto. Dopo l'affondamento nell'Atlantico meridionale di un altro piroscafo americano, Roosevelt il 3 luglio 1941 ha buon gioco nel convincere il popolo e il Congresso americani della necessità di "allontanare" dal continente americano il pericolo nazista e fascista.

A questo punto l'Asse Italo-Spagnolo-Tedesco si trova a fare i conti direttamente anche con il colosso americano. Prima che gli Americani abbiano il tempo di riversare tutto il loro potenziale bellico nel conflitto, le potenze fasciste tentano una offensiva generale in Africa settentrionale al fine di guadagnare posizioni favorevoli.

Il 10 luglio Malta, dopo incessanti bombardamenti aereo navali, è investita dai paracadutisti tedeschi e italiani della Folgore. Dopo 10 giorni di violentissimi combattimenti, in cui le sorti dello scontro oscillano più volte tra le parti, alla fine i combattenti dell'Asse hanno ragione dell'accanita difesa britannica. Si è trattato però di una vittoria di Pirro, in cui Italiani e Tedeschi hanno subito elevatissime perdite e per di più tra truppe d'élite. Non a caso dopo la conquista di Malta Hitler vieterà l'impiego su larga scala dei paracadutisti in operazioni aviotrasportate.

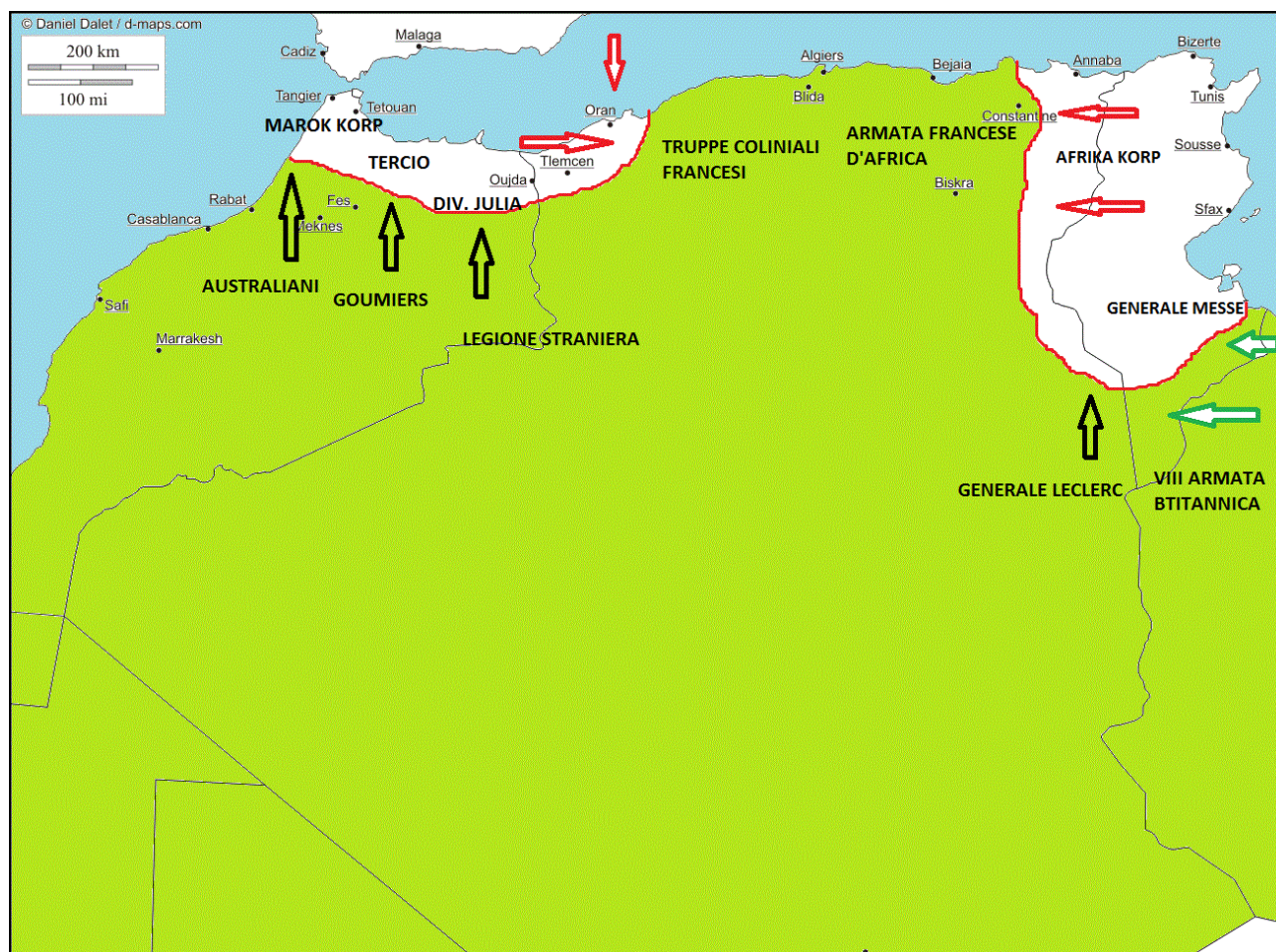
Il 25 luglio, restando sulla difensiva sul fronte cirenaico/tripolitano, l'Afrika Korps di Rommel scatena un forte attacco in direzione della Tunisia aggirando da sud con un'audace manovra di corazzati la linea del Mareth.

Contemporaneamente dal Marocco Spagnolo i Tedeschi e i loro alleati scatenano un'offensiva verso est e riescono a penetrare nell'Oranese, aiutati da uno sbarco anfibo alle spalle del nemico.

I Francesi sono in rotta in Tunisia e devono abbandonare Tunisi e Biserta. Al passo di Kasserine i carri armati di Rommel sconfiggono nuovamente i Francesi ed entrano in territorio algerino ma a quel punto la spinta offensiva della "volpe del deserto" si esaurisce: un po' per l'irrigidimento della resistenza francese, che ora può contare sui nuovissimi carri armati Sherman appena giunti da oltre Atlantico, un po' perché è costretto a distogliere preziose forze dal fronte algerino/tunisino per fare fronte ad una nuova massiccia offensiva britannica in Libia. Rommel giudica indifendibile la Tripolitania, e, malgrado le proteste di Mussolini, ordina un ripiegamento generale in Tunisia. Tripoli è evacuata il 1 settembre 1941. Anche se le forze italiane continueranno a combattere in Africa settentrionale sia in Marocco che in Tunisia, il Duce ha già perso tutto l'impero coloniale italiano a poco più di un anno dall'inizio del conflitto.

Intanto gli Americani, prima di impegnarsi in forze oltre Atlantico, si apprestano prima di tutto a "sistemare le cose" nel loro emisfero. Brasile, Cile e Perù vengono indotti a loro volta a dichiarare guerra all'Argentina, al Paraguay (che si era allineato alla prima) e alle Potenze dell'Asse. Mentre una squadra navale inglese il 15 agosto 1941 sbarca nelle Falkland procedendo alla

riconquista dell'arcipelago, gli Alleati degli Usa nell'emisfero australe costringono presto gli Argentini a cedere. Le poche decine di consiglieri militari tedeschi riusciti fortunatamente a raggiungere l'Argentina non possono fare molto per impedire il tracollo del loro alleato sudamericano. Peron, il "caudillo" argentino filotedesco, riesce a fuggire a bordo di un U-Boot tedesco e a raggiungere l'Europa dove darà vita a un fantomatico Governo argentino in esilio (riconosciuto solo dalle Potenze dell'Asse), mentre parte delle stesse forze armate dello Stato sudamericano si rivoltano e insediano una Giunta di Governo formata da esponenti moderati che inizia le trattative di resa.



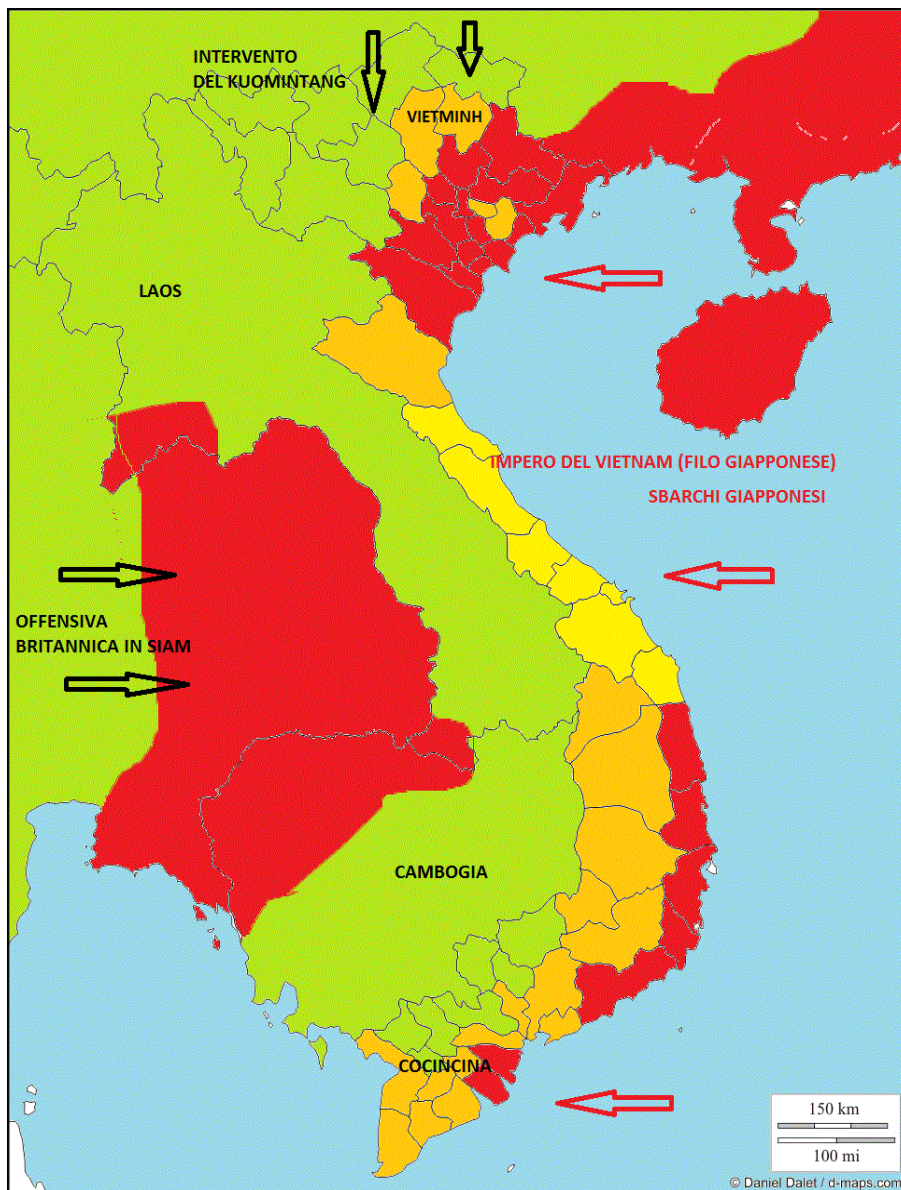
La situazione in Nord Africa nel dicembre 1941, prima del massiccio intervento americano. Partendo dal Marocco Spagnolo l'Asse ha conquistato Orano lungo la costa, anche se a sud si trova a subire la pressione del nemico, tra cui i tenaci goumiers marocchini. Rommel dalla Tunisia, dove si arroccato dopo aver sgomberato anche la Tripolitania, è riuscito a penetrare in Algeria ma, costretto a inviare truppe lungo la linea del Mareth per arginare l'offensiva dell'VIII Armata britannica da sud est, ha dovuto interrompere l'avanzata verso Costantina e Algeri.

A questo punto gli Alleati concordano un'azione congiunta per la conquista delle Canarie, da cui i sottomarini tedeschi continuano a insidiare il traffico marittimo in un'ampia porzione dell'Atlantico. Con gli Inglesi e i Francesi impegnati duramente in Africa settentrionale, il peso principale dell'azione è lasciato agli Usa, a cui si affianca un corpo di spedizione brasiliano. L'8 novembre 1941 una imponente flotta di spedizione porta le truppe americane e brasiliane nell'arcipelago. Tra loro anche una "legione" formata da 300 Spagnoli repubblicani già esuli negli Usa. Malgrado la sproporzione delle forze i

Franchisti e le forze tedesche li schierate a difesa degli aeroporti e delle basi navali e dei sottomarini si difendono accanitamente. Una flotta di soccorso mista ispanico/germanica viene intercettata dagli Alleati tra il Marocco e le Canarie e fatta a pezzi. Gli ultimi focolai di resistenza cedono infine le armi a Gran Canaria il 1 dicembre.

L'Indocina francese nel vortice del conflitto

Dopo la presa delle Canarie, gli Americani iniziano progressivamente a trasferire truppe e mezzi in Nordafrica con l'evidente scopo di eliminare le due pericolose enclavi dell'Asse. L'8 dicembre però il Giappone, approfittando dello spostamento del grosso delle forze americane e britanniche nell'area atlantica, attacca a sorpresa gli Alleati.



IN ROSSO

aree controllate dai Giapponesi e dal Siam

IN ARANCIO

aree fortemente contese e/o con una forte presenza di guerriglia francese e/o vietminh

IN GIALLO

aree formalmente affidate dai Giapponesi all'imperatore fantoccio Bao Dai, ma di fatto occupate militarmente dai primi

IN VERDE

aree controllate dai Francesi, dai Cinesi del Kuomintang, dai Britannici

La situazione alla metà di febbraio del 1942. I Giapponesi hanno occupato quasi tutto il Vietnam ma non sono riusciti a debellare completamente la presenza francese nell'area. Il Siam ha occupato ampie porzioni della Cambogia ma si trova a sua volta a dover subire a ovest una offensiva britannica. Nel nord il Kuomintang è intervenuto a fianco dei Francesi. Il Vietminh ha scatenato un forte movimento di guerriglia in molte province vietnamite.

Gli avvenimenti procedono all'inizio sostanzialmente come nella nostra timeline: attacco aereo delle Hawaii (ma lì le navi americane sono meno numerose, dal momento che molte sono dispiegate nell'Atlantico, per cui anche le perdite americane sono meno rilevanti), assalto della britannica Hong Kong

etc.. In questa timeline però l'Indocina non è prona agli interessi giapponesi, ma schierata decisamente dalla parte degli Alleati. Il Giappone quindi, prima di attaccare la Malesia (con Singapore), la Birmania e l'Indonesia, deve procedere alla conquista della penisola indocinese. Tokio può contare su un alleato nella regione. E' il Siam (Thailandia), che anela a rientrare in possesso di alcuni territori di confine cambogiani e laotiani. Così, il 1 gennaio 1942, mentre le truppe giapponesi sbarcano nel Vietnam settentrionale dopo aver battuto la flottiglia francese nel Golfo del Tonchino, i Thailandesi attaccano la Cambogia da ovest. I Francesi sono costretti presto a ripiegare verso l'interno e ad abbandonare in seguito anche Hanoi. Nel Vietnam centrale i Giapponesi riescono a mettere le mani sull'imperatore "fantoccio" Bao Dai, che viene riesumato politicamente come capo di un "Impero del Vietnam" formalmente indipendente (sul modello del contemporaneo Manciukuo). Parte del movimento nazionalista vietnamita (in cui la presenza del Partito comunista era rilevante) si schiera però decisamente contro i Giapponesi, e affianca i Francesi nella guerriglia che si scatena in tutto il Paese contro gli invasori. Nell'estremo nord 4 divisioni cinesi del Kuomintang entrano in Vietnam e affrontano i Nipponici. Intanto gli Inglesi dalla Birmania attaccano a loro volta la Thailandia, che si trova in difficoltà. L'Ammiraglio Catroux, fedele al Governo di Algeri e Governatore generale dell'Indocina francese, dal Laos dove è riparato coordina la resistenza francese in tutta l'area. In definitiva i Giapponesi, malgrado i successi iniziali, si trovano progressivamente "impantanati" in Indocina, dove sono costretti ad inviare sempre più rinforzi. Questo provoca un rallentamento delle loro operazioni negli altri scacchieri operativi del sud est asiatico, dando così il tempo agli Alleati (Britannici, Americani e Olandesi) di riorganizzarsi e di reggere meglio l'urto iniziale. In definitiva in questa timeline la coraggiosa resistenza francese in Indocina provoca a catena una serie di importanti conseguenze generali a favore degli Alleati. Singapore resta inglese. I Giapponesi conquistano il Borneo ma il resto dell'Indonesia resta olandese. Nelle Filippine gli Americani mantengono alcune posizioni. Fallisce complessivamente la strategia giapponese di una serie di colpi iniziali in grado di smantellare la presenza occidentale nel sud est asiatico e di impadronirsi delle preziose materie prime lì presenti.

Guerra dei convogli nel Mediterraneo e iniziative politiche

Intanto nel Mediterraneo, in attesa della resa dei conti finale in Nordafrica, si intensifica la lotta dei convogli. Entrambi gli schieramenti cercano di inviare alle proprie truppe rinforzi e di impedire che il nemico ne riceva. L'Asse ha, come abbiamo visto, assunto il controllo di Malta e Gibilterra, ma deve vedersela con le forze e con la flotta francese, scarsamente bilanciate dall'entrata in guerra della debole Spagna. Inoltre gli Americani, malgrado il rallentamento dovuto all'attacco giapponese, stanno facendo affluire uomini e mezzi in quantità.

La flotta e l'aviazione italiane si dissanguano nel Mediterraneo centrale nel difficile compito di fare da scorta ai nostri mercantili che fanno la spola da e per la Tunisia. Nel febbraio del 1942 solo il 50% dei rinforzi dell'Asse giunge in Nordafrica. Il resto finisce in fondo al mare. Gli Alleati riescono invece a far sbarcare il 90% degli uomini e dei rifornimenti inviati.

Ma la guerra non si fa solo sui campi di battaglia. I primi mesi del 1942 vedono

susseguirsi tre significativi eventi politici, tutti nel campo alleato.

Il 15 gennaio 1942 a Città del Capo si incontrano i Capi di Stato di Usa, Gran Bretagna, Governo francese di Algeri, Cina nazionalista e Brasile. Si gettano le basi per la nascita delle Nazioni Unite (ONU) e si definiscono gli obiettivi di guerra. Si stabilisce di continuare a combattere fino alla completa liberazione dei territori occupati in Europa (ma ambiguamente non si dice a partire da quale anno, per cui ad esempio non è chiaro se i Sudeti rientrano o meno nel novero di tali territori) e fino alla caduta dei dittatori italiano e tedesco. Per quanto riguarda l'Asia, soprattutto per impulso della Cina, si decide di continuare la lotta fino alla totale liberazione di tutti i territori occupati a qualsiasi titolo del Giappone al di fuori dell'arcipelago nipponico. Tutto sommato quindi gli obiettivi di guerra per gli Alleati sono più moderati in Europa che in Asia. Si tratta con ogni evidenza di una "sponda" lanciata a chi, all'interno stesso dei regimi fascista e nazista, voglia provare a scalzare Mussolini e Hitler e a intavolare trattative di pace.

Il 25 gennaio Usa e Francia di Algeri (non però la Gran Bretagna) riconoscono un "Comitato repubblicano spagnolo", capeggiato da esuli socialisti e moderati della Repubblica sconfitta da Franco nel 1939, e insediatosi alle Canarie, come legittimo rappresentante degli interessi spagnoli.

Infine il 10 febbraio a Brazzaville il Governo di Algeri convoca con lungimiranza una grande assemblea dei popoli dell'Impero francese. Nel riconoscere il generoso sforzo degli stessi nel corso del conflitto in essere per la salvezza e la liberazione della Francia, si dichiara ufficialmente il principio dell'autonomia dei popoli dell'impero, uniti in un grande "commonwealth" francofono. Il tutto, certamente, da realizzarsi per gradi dopo il termine del conflitto e in relazione al diverso grado di sviluppo dei vari popoli. Tuttavia, tale enunciato, pur tra mille contraddizioni, segnerà un punto di non ritorno nella storia delle relazioni coloniali della Francia. Fin da subito ad Algeri il Comitato di Salute Pubblica, dove è già presente un rappresentante dei popoli coloniali, è affiancato da un Comitato dei Popoli dell'Impero, con funzioni consultive ma anche di limitato autogoverno (perlomeno nelle aree non dichiarate zone di operazioni).

L'Asse cerca di reagire sul piano politico con iniziative che però trovano scarso seguito. A Roma si riunisce una "assemblea dei popoli arabi" in chiave anti inglese e francese. E' capeggiata dal Gran Mufti. A Madrid l'esiliato Peron battezza a sua volta una "Lega dei popoli latino americani", che addita gli Usa e la Gran Bretagna come i veri responsabili dell'arretratezza del Sud America.

Segni di cedimento nel campo dell'Asse. La morte di Pétain La lotta si avvia alla conclusione in Nordafrica

Qualcuno potrebbe obiettare che in questa timeline sto sottovalutando la forza tedesca, per di più non logorata dalle azioni nei Balcani e soprattutto dall'Operazione Barbarossa. Occorre però tenere a mente anche altri fattori, tutti direttamente o indirettamente conseguenza della decisione francese di continuare la lotta a partire dal Nordafrica. Intanto gli oneri dell'occupazione militare tedesca (e italiana) del territorio metropolitano francese sono di gran lunga maggiori rispetto alla nostra linea del tempo. Inoltre Hitler è stato qui via via costretto a inviare truppe e mezzi in Italia e in Spagna, sia per rinforzare il dispositivo a difesa delle lunghe coste dei due Paesi alleati, sia per prevenire

eventuali colpi di testa delle sorelle latine, che si stanno rendendo conto di essersi cacciate in una difficile situazione. E ancora, Hitler, anche se ha rinunciato a scatenare l'attacco contro l'Unione Sovietica, non può permettersi di sguarnire completamente il suo fianco orientale. Non si sa mai cosa può combinare Stalin. Infine in questa timeline la guerra in Africa sta "triturando" una quantità enorme di uomini e di risorse materiali lungo gli estesi fronti marocchini e tunisini. Mussolini invece cerca di rinsaldare le relazioni con la Spagna di Franco e perfino con Vichy, nel nome della "latinità" e nel tentativo di creare un certo contrappeso alle crescenti ingerenze tedesche. Si tratta però di mosse effimere ed ondivaghe. Inoltre il 20 febbraio 1942 il vecchio e amareggiato Maresciallo Pétain muore stroncato da un infarto. Probabilmente si è reso conto negli ultimi mesi di essere diventato un "burattino" nelle mani dei Tedeschi e degli oltranzisti francesi della collaborazione. Tale consapevolezza deve sicuramente aver pesato sulla sua morte anticipata di 4 anni rispetto alla nostra timeline.

E' invece Vittorio Emanuele III a iniziare cauti sondaggi in direzione degli elementi monarchici spagnoli e, attraverso questi e il neutrale Portogallo, a cercare i primi contatti con la Gran Bretagna per sondare una possibile via d'uscita che contemporaneamente preservi Casa Savoia.

Il 1 marzo 1942 gli Alleati, tra cui preponderanti forze americane, scatenano una offensiva generale nel Marocco spagnolo. Gli alpini della Julia e della Taurinense, attestati sulle montagne del Rif, riscattano l'onore militare italiano resistendo ad oltranza. Finiranno per essere circondati nell'interno, dal momento che lungo la costa le colonne corazzate americane hanno già sfondato. A fine aprile, con l'evacuazione di Tangeri e di Ceuta da parte delle ultime forze tedesche e spagnole, è tutto finito. L'Asse in Africa mantiene ora solo lo spalto tunisino.

La zampata di Stalin

L'Unione Sovietica fino a questo momento è rimasta fuori dal conflitto. Dopo il Patto Ribbentrov-Molotov dell'agosto 1939, che frutta a Stalin nei mesi successivi metà della Polonia, i Paesi Baltici e mano libera sulla Finlandia, tutto tace a est. Tra la fine del 1939 e l'inizio del 1940 Inglesi e soprattutto Francesi si "baloccano" con piani di attacco all'Urss attraverso la Norvegia o a partire dal Medio Oriente. Poi però la caduta del territorio metropolitano francese e la guerra per la sopravvivenza condotta in Africa distolgono gli Alleati da questi progetti. Per tutto il 1941 l'Urss del resto continua ad essere un buon partner commerciale per il Reich, rifornendolo di preziose materie prime vitali per lo sforzo bellico dell'Asse. Stalin però, di cui tutto si può dire tranne che sia uno stupido, si rende progressivamente conto che le sorti del conflitto, seppur lentamente, volgono a favore degli Alleati. Dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti, non sufficientemente bilanciata da quella del Giappone, questa prospettiva diventa una certezza. Il dittatore georgiano teme, forse non a torto, che gli Alleati in armi, una volta sconfitte le potenze fasciste, decidano "tanto che ci sono" di regolare i conti una volta per tutte anche con l'orso sovietico. A partire dall'inizio del 1942 i Sovietici iniziano a inviare forniture militari a condizioni di favore ai Cinesi del Kuomintang, e non più solo ai Comunisti di Mao e, con la scusa di aiutare il Vietminh in lotta contro i

Giapponesi, fanno giungere provvidenziali aiuti anche ai Francesi impegnati allo stremo in Indocina. Si tratta di chiari segnali di "amicizia" lanciati al campo occidentale.

Il 2 aprile 1942, mentre la lotta in Marocco è all'apice, Stalin attacca a sorpresa i Tedeschi in Polonia. Dopo una settimana i Sovietici sono già riusciti a creare delle teste di ponte a ovest della Vistola sui due lati di Varsavia. Il 15 aprile l'Armata Rossa entra a Varsavia. I Tedeschi riescono quindi a contenere i Russi a est di Lodz e di Poznan, ma a costo di gettare sul campo tutte le riserve disponibili e molte forze già di presidio nei Paesi occupati e alleati.

La guerra alle battute finali

Il 1 maggio inizia la grande offensiva alleata in Tunisia. Da est attacca l'VIII Armata britannica; da sud si muovono la legione straniera e le forze coloniali francesi di Leclerc; da ovest gli Americani, i Brasiliani e l'esercito "metropolitano" francese riorganizzatosi in Algeria. Dopo un mese di combattimenti e la caduta di Tunisi e di Biserta, Rommel e Messe, contravvenendo esplicitamente agli ordini dei due dittatori, ordinano la resa di ciò che resta dell'Afrika Korp e delle forze italiane (il meglio del Regio Esercito) chiusi ormai in una stretta sacca.

Il 10 luglio 1942 gli Alleati con due poderose flotte di invasione sbarcano simultaneamente nelle Baleari e in Sardegna. L'arcipelago spagnolo cede dopo una settimana di combattimenti. In Sardegna si combatte per tre settimane, prima che le ultime forze tedesche e italiane riparinò in Corsica.

Il 15 luglio i Sovietici lanciano una nuova poderosa offensiva che sfonda quasi subito le linee difensive tedesche nella Polonia occidentale. Hitler ordina alle sue divisioni di non arretrare di un passo. A questo punto l'opposizione al dittatore tedesco, sempre serpeggiante in alcuni settori della Wehrmacht, trova nuova linfa e nuovi adepti. Hitler ha dimostrato di essere un mediocre stratega e di non avere ben previsto le mosse degli avversari. Il 20 luglio 1942 i congiurati, coordinati dal generale a riposo Beck, riescono nell'intento di far esplodere una bomba nel quartier generale di Hitler a Rastenburg, nella Prussia orientale. Hitler muore e nel giro di poche ore i congiurati prendono il controllo del Paese esautorando i vertici nazisti. Immediatamente vengono aperti negoziati con gli Alleati occidentali. In Polonia invece si continua a combattere duramente contro i Russi.

La morte di Hitler e il cambio di regime in Germania hanno immediate conseguenze anche in Italia. Il 25 luglio 1942 il Duce è costretto a convocare il Gran Consiglio del Fascismo, su pressante richiesta degli stessi gerarchi. La mozione presentata da Dino Grandi, contenente una esplicita condanna delle scelte avventuristiche di Mussolini degli ultimi due anni e l'indicazione di riaffidare il comando delle forze armate al Re, viene votata dalla maggioranza dei presenti. Il giorno successivo il Duce, recatosi da Vittorio Emanuele III, viene fatto arrestare mentre Pietro Badoglio è nominato Presidente del Consiglio. Il nuovo Capo del Governo apre subito trattative di pace con gli Alleati.

Mentre l'esercito tedesco ripiega ovunque verso la Germania, il 5 agosto 1942 forze francesi e americane sbarcano in Catalogna, dove è già scoppiata una insurrezione repubblicana. Il giorno dopo gli Americani mettono piede nei Paesi

Baschi, debolmente contrastati. Il 10 agosto Franco e alcuni dei principali gerarchi del Regime chiedono e ottengono asilo nel vicino Portogallo di Salazar. I Portoghesi prima di dare il loro assenso hanno discretamente interpellato gli Inglesi. Questi ultimi, desiderosi di chiudere la partita spagnola con il minor dispendio possibile, non hanno avuto nulla da eccepire.

Intanto in Francia i pochi seguaci del Regime di Vichy vengono ormai braccati uno a uno dai partigiani. Lo stesso piccolo "esercito dell'armistizio" ha infine dichiarato la propria fedeltà al Governo di Algeri, aprendo il fuoco contro i reparti della Milice. Dopo aver attraversato i Pirenei, le forze francesi capeggiate da De Gaulle e Darlan entrano a Lione il 15 agosto e a Parigi il 22 dello stesso mese.

Il 23 agosto è firmato un armistizio generale a Ovest tra Italia, Germania e Alleati. La Spagna invece, occupata militarmente dalle Nazioni Unite, si trova priva di un vero Governo in grado di firmare un armistizio. A Madrid si insedia il Comitato repubblicano, ma non mancheranno le tensioni (tra gli Alleati e tra gli stessi Repubblicani spagnoli) in relazione al ruolo che il Partito Comunista Spagnolo dovrà giocare.

L'armistizio con l'Italia prevede da parte degli Alleati l'occupazione militare della Sicilia, oltre ovviamente allo sgombero di Malta, della Corsica e degli altri territori francesi ancora presidiati dalle nostre truppe. I Francesi inoltre ottengono l'occupazione della Valle d'Aosta e della riviera ligure fino a Sanremo. Infine il Dodecaneso viene assegnato subito alla Grecia. Quest'ultima, approfittando della situazione, ci aveva dichiarato guerra il 1 agosto.

L'armistizio tedesco prevede lo sgombero di tutti i territori occupati ad ovest dopo lo scoppio della guerra. Inoltre la riva sinistra del Reno viene occupata militarmente dagli Alleati. Rommel, già fatto prigioniero in Tunisia e convintosi della follia delle scelte del defunto dittatore tedesco, viene liberato e assume il comando delle forze armate tedesche impegnate a est. Dove i Russi sono riusciti ad avanzare ulteriormente, raggiungendo in due punti l'alto corso dell'Oder e minacciando di tagliare in due la Prussia orientale. Bisogna tenere conto che in questa timeline non si è sviluppata la solidarietà tra Occidentali e Unione sovietica che malgrado tutto ha caratterizzato la nostra linea del tempo durante la Seconda Guerra Mondiale. L'entrata in guerra di Stalin è vista a ovest per quella che è, vale a dire una mera mossa tattica volta a far dimenticare il Patto Ribbentrov-Stalin e nello stesso tempo conservarne i vantaggi acquisiti.

Il 15 settembre gli Alleati e Stalin si incontrano a Teheran. Alla fine si giunge ad un faticoso compromesso, dopo l'esplicita minaccia degli Usa di rivolgersi militarmente contro l'Urss. Il dittatore gerogiano può conservare l'Estonia, la Lettonia e le acquisizioni fatte a seguito della "Guerra d'Inverno" del 1939-40 contro la Finlandia, ma non la Lituania, che torna ad essere uno Stato indipendente, e la Bessarabia, che deve tornare alla Romania. L'Armata Rossa sgombera la Polonia, anche se il confine russo polacco sarà spostato più a ovest rispetto a quello pre 1939 (ma più a est rispetto all'attuale confine della nostra timeline). In cambio i Polacchi riceveranno compensazioni in Slesia e in Prussia orientale (ma proporzionalmente più modeste di quelle che conosciamo noi). Non si assiste quindi al brutale "spostamento" della Polonia verso ovest, con tragici esodi di centinaia di migliaia di persone (polacche e tedesche) finite

nel lato sbagliato del nuovo confine, ma solo a "ritocchi" relativamente modesti della cartina politica polacca. Stalin acconsente inoltre a entrare in guerra contro il Giappone, aiuto, questo sì, che gli Alleati non disdegnano, dal momento che l'Impero del Sol Levante si sta rivelando un osso molto duro. Il 1 ottobre 1942 l'Urss dichiara così guerra al Giappone e sferra un attacco a sorpresa lungo tutta la frontiera con la Manciuria. I Giapponesi, colti alla sprovvista e incapaci di fare fronte ai nuovi carri sovietici T34, in pochi giorni perdono il controllo di immensi territori.

Il 1 novembre 1942 l'imperatore giapponese, preso atto della difficile situazione militare ed economica del Paese, impone la propria volontà ai vertici politici e militari e dichiara giunto il momento di sondare le condizioni di pace offerte dagli Alleati. Non si tratta comunque dell'accettazione preventiva di una resa senza condizioni (i Giapponesi a questo punto, pur in grande difficoltà, non sono allo stremo come nel 1945 della nostra timeline). Il 15 novembre è firmato infine un armistizio anche con il Giappone.

Conclusioni finali

Il Trattato di Pace di Parigi del 1943 e gli eventi scaturiti da questa Seconda Guerra Mondiale alternativa vedranno:

- La Germania, ritornata nei confini pre 1938, salvo le amputazioni territoriali a est già accennate prima, ma con i Sudeti spartiti a metà tra il Reich e una Cecoslovacchia rediviva. Viene restaurata la democrazia, con una costituzione che però garantisce maggiormente la governabilità rispetto al periodo di Weimar (soglia di sbarramento del 5%, in modo da evitare il proliferare dei piccoli Partiti). Il tutto bilanciato da ampie autonomie concesse ai Lander.
- L'Austria restaurata.
- La Spagna tornata repubblicana (con i comunisti in un ruolo però subalterno rispetto al periodo 1936-1939), ma senza più possedimenti africani, annessi all'impero coloniale francese (o meglio, annessi in gran parte alla Reggenza del Marocco).
- L'Italia che resta monarchica, guidata da forze moderate e conservatrici, (dove un rinato PSI rappresenterà a lungo la principale forza d'opposizione). Il Fezzan passa alla Francia. La Cirenaica all'Egitto. Ci resta la Tripolitania. L'Eritrea viene unita all'Etiopia, pur con uno statuto di speciale autonomia. Ci viene restituita la Somalia (ma senza l'Oltre Giuba). La Valle d'Aosta diviene francese, ma a est conserviamo l'Istria e Fiume, dal momento che la Jugoslavia non è stata coinvolta nel conflitto.
- Il Giappone, che parimenti mantiene l'istituzione imperiale, abbandona tutti i possedimenti d'oltremare ad eccezione della Corea.
- La Francia siede al tavolo dei vincitori a buon diritto e senza alcun imbarazzo. La caparbia dimostrata dall'Impero francese nel momento della disfatta ha svolto un ruolo tutt'altro che marginale per l'andamento e l'esito finale del conflitto, sia in Africa/Europa che in Asia. Niente sensi di colpa e imbarazzo per il fenomeno di Vichy, considerato qui solo un "incidente di percorso". Gran parte degli storici

sostengono che, se l'Impero francese avesse ubbidito agli ordini di Pétain, forse l'Asse avrebbe vinto la guerra o comunque essa sarebbe durata molto più a lungo. Nel dopoguerra i Francesi danno vita ad una grande Unione francofona, che "associa" le colonie in un organismo confederale fortemente legato alla Francia stessa. Questo e il prestigio conquistato dalla Francia durante il conflitto fa sì che sia l'Indocina, sia poi l'Algeria, restino "nell'orbita francese". Niente sanguinose e tragiche guerre coloniali quindi. Decolonizzazione del continente africano graduale e pacifica, con fortissimi legami (anche istituzionali) tutt'ora esistenti con gran parte delle ex colonie.

- La Gran Bretagna non solo esce vincitrice dal conflitto (come nella nostra timeline), ma lo fa senza essere eccessivamente prostrata. Questo permetterà agli Inglesi di affrontare il dopoguerra da posizioni di maggior forza (lo stesso vale anche per la Francia). Ad esempio la decolonizzazione dell'India e della Palestina avvengono con più calma, con effetti positivi alla fin fine per gli stessi popoli coloniali o sotto mandato (niente guerra tra Indiani e Pakistani; niente conflitto arabo/israeliano...).
- Francia e Inghilterra insieme possono ancora esercitare un ruolo autonomo nei confronti degli Usa, grande potenza sì, ma non unico "gendarme" del campo occidentale.

Complessivamente possiamo definire questa ucronia una "eu" (nel senso di buona) ucronia. Questo più breve secondo conflitto mondiale, seppur sanguinoso, ha risparmiato milioni di vittime e molte tragedie rispetto alla "nostra" Seconda Guerra Mondiale. Gli Ebrei, pur vittime di eccidi, specie in Polonia, non hanno dovuto affrontare la scientifica e pianificata "soluzione finale". Tutta l'area balcanica è rimasta fuori dal conflitto, risparmiandosi innumerevoli lutti. E senza il cruento conflitto in Jugoslavia dal 1941-1945 di tutti contro tutti probabilmente quelle terre si sarebbero risparmiate quello del 1991-95.

Il prestigio dell'Unione Sovietica nel dopoguerra non è nemmeno lontanamente paragonabile a quello acquisito nella nostra timeline. I Partiti comunisti nel mondo hanno meno influenza (in Cina il Kuomintang ad esempio mantiene il potere). Niente "cortina di ferro" a dividere l'Europa. Alla morte di Stalin il regime sovietico si avvia ad una rapida dissoluzione e negli anni '60 la democrazia, seppur tra mille difficoltà, si affermerà anche nell'area ex sovietica.

E questo solo per accennare alle principali conseguenze scaturite da una decisione presa in una giornata di fine giugno 1940 al telefono dall'Ammiraglio Darlan e dal Generale Nogués: "*alors, mon admiral, l'empire continue la lutte...*"